

# Una lettura psicodinamica della doppia vita

Sebastian Babu \*

Si prova sempre una certa indignazione di fronte ad ecclesiastici che a fianco di uno stile di vita dignitoso e a volte perfino profetico ne associano un altro del tutto opposto: dagli scandali pubblici relativi al sesso, al potere e al denaro a quelli nascosti di una doppia vita. L'articolo offre una spiegazione psicodinamica di questo Io diviso che porta a vivere contemporaneamente in due mondi contraddittori dal punto di vista morale e religioso. In che cosa consiste questa scissione, quale è la sua origine, come fa a conservarsi e che cosa si può fare per favorire, invece, l'armonia e l'unità del Sé?<sup>1</sup>

## Vivere contemporaneamente in due mondi

Lo stile scandaloso, più o meno nascosto, di doppia vita denota una profonda divisione all'interno della psiche, una sorta di «scissione verticale» grazie alla quale due o più Sé contraddittori fra loro arrivano, invece, a coesistere fianco a fianco, ma senza mai incontrarsi. Il termine scissione («split») indica «l'organizzarsi della personalità secondo una significativa divisione in parti separate»<sup>2</sup> fino al punto

\* Docente di psicologia presso l'Istituto di Psicologia e il Centro San Pietro Favre della Pontificia Università Gregoriana e il Claretianum – Istituto di teologia della vita consacrata dell'Università Lateranense, Roma.

<sup>1</sup> Nell'articolo si usa indifferentemente il termine «Sé» e «Io», tralasciando così di entrare nelle loro differenze.

<sup>2</sup> A. Goldberg, *Being of two minds: the vertical split in psychoanalysis and psychotherapy*, The Analytic Press, New Jersey 1999, p. 3.

di avere una parte di sé che opera in diretta opposizione a quella preferita.

Da notare che è tipico di queste persone, quando scoperte, reagire con indignazione e incredulità, come se l'azione vergognosa di cui sono accusati fosse di un'altra persona, a loro interna ma sconosciuta. All'inizio negano, poi anche se riluttanti ammettono la parte segreta di sé anche se dicono di non sapere perché hanno agito così.

Non bisogna frettolosamente mettere queste persone nelle categorie della psicopatologia grave come la psicosi o gli stati dissociativi. È vero, distorcono la realtà ma non presentano grossi deficit cognitivi. A differenza degli psicopatici che possono avere gli stessi comportamenti, queste persone sono apparentemente normali e spaventate da come gli altri possono percepire e interpretare il loro comportamento. Una parte del loro Sé si ribella a quella aberrante fino a desiderare di eliminarla.

### **Divisione di un certo tipo**

A tutti noi capita di avere, verso lo stesso «oggetto», sentimenti contrastanti ma ugualmente appetibili e quando finalmente prendiamo posizione ne scegliamo alcuni e mettiamo sotto silenzio altri (chi mangia troppo deve tacitare la voce che gli suggerisce di non farlo). Ciò dice che il disconoscimento e la negazione fanno parte del quotidiano. Queste divisioni sono normali, fanno parte della dialettica di base del cuore umano che è contemporaneamente attratto dal mondo dei valori auto-trasendenti e da quello dei bisogni auto-referenziali. Il problema nasce quando nessuna delle due tendenze ammette di perdere, quando la parte vincente non riesce a coinvolgere tutto l'Io ma solo una parte di esso.

La divisione del cuore umano, a livelli e intensità diverse, non è un caso psichiatrico. C'è differenza fra Sé pubblico e privato, fra le nostre aspettative e quelle degli altri su di noi, fra ciò che siamo e vorremmo essere. Sopportare/gestire questa dialettica può innescare una sana tensione di crescita.

Qui, invece, stiamo parlando di una contraddizione dove una parte dell'Io opera in isolamento e in opposizione all'altra parte (la parte onesta, ammirata e rispettata contro quella corrotta, compulsiva) e dove il soggetto tenta di evitare che i due mondi si incontrino, quin-

di di evitare che insorga la vergogna e la colpa mentre attua l'azione aberrante. L'alto dispendio di energia usata per tenere ben marcata la spaccatura porta ad avere difficoltà relazionali, fatiche supplementari sul lavoro e soprattutto un senso di svuotamento spirituale. Il che, piuttosto che stimolare la persona ad una revisione di sé, la spinge a rinforzare la spaccatura cioè ad andare avanti e indietro fra una realtà e il suo contrario, vissute contemporaneamente o in successione. La persona oscilla fra verità e non verità.

### Scissione orizzontale e verticale

Per capire il meccanismo della scissione vale la pena ricorrere a due nozioni psicoanalitiche.

Il concetto di *scissione orizzontale* deriva dalla psicoanalisi freudiana e sta ad indicare che nella psiche, oltre ad una zona conscia, ce ne è una che non solo non è conscia ma che è separata dalla zona conscia, eppure ha anche un grande controllo sulla zona conscia, esercitato secondo leggi sue proprie e in separazione con la parte conscia. È come una linea orizzontale, detta «barriera della repressione», che separa le due parti grazie al meccanismo difensivo della repressione. Il risultato è che i contenuti inconsci non sono, di norma, accessibili al conscio mentre l'inconscio comunica e si connette al conscio tramite canali suoi come i sogni, le trasferenze, i lapsus...

Il concetto di *scissione verticale* fu per la prima volta introdotto dallo psicoanalista Heinz Kohut (psicologia del Sé) nel 1971 a proposito dei disturbi di natura narcisista. In presenza di questo tipo di scissione si nota «un'esistenza, fianco a fianco e conscia di atteggiamenti psichici che *nel profondo* sono invece incompatibili»<sup>3</sup>. Qui, i contenuti dell'Io verticalmente scissi non sono inaccessibili al conscio come invece capita nella scissione orizzontale ma, simili nella forma a quelli consci, funzionano con un'organizzazione indipendente come se fosse una personalità a sé stante, con una sua vita autonoma. L'esempio più ovvio sono i disturbi di quei comportamenti dove la persona agisce in modi contraddittori: l'austero professore che di tanto in tanto ruba dalla biblioteca libri che non leggerà mai, il fedele marito che

<sup>3</sup> H. Kohut, *The Analysis of the Self*, International Universities Press, New York 1971, p. 177 (trad. it. *Narcisismo e analisi del Sé*, Boringhieri, Torino 1976).

regolarmente frequenta le prostitute, il prete virtuoso e devoto ma che abusa dei minori o che frequenta siti porno.

Gli psicoanalisti sono dell'opinione che chi è alle prese con la presenza costante e ripetuta di parti contraddittorie di sé, finisce (nel tempo) per sviluppare nei confronti della scissione verticale un atteggiamento negativo, tollerante oppure positivo<sup>4</sup>. Come viene gestita la scissione non è prevedibile e non segue regole precostituite: il fedele marito può anche astenersi per del tempo dalle sue scappatelle mentre il prete virtuoso può lasciarsi andare troppo in fretta a seguire ciò che disapprova.

Lo psichiatra Laing parla di questa divisione interna in termini di un «sistema di falso Sé» perché la personalità, il falso Sé, la maschera o persona che tali soggetti indossano consiste in una accozzaglia di vari Sé parziali, nessuno dei quali si è così sviluppato da avere una sua personalità completa<sup>5</sup>. Goldberg spiega la permanenza di Sé scissi fra loro ricorrendo al termine *sublazione*, per indicare ciò che è, insieme, abolito e conservato, cancellato eppure salvato, eliminato eppure tenuto in serbo. Le persone che vivono Sé scissi contemporaneamente abbracciano e scartano una parte del loro sé<sup>6</sup>. Quando un prete mette in atto la sua parte deviante, l'eccitamento e la pressione interna bruciano ogni considerazione di carattere morale; dopo sente vergogna, rinnega quel comportamento e promette a se stesso di non ripeterlo più dato che contraddice la percezione di sé come di un religioso casto. Rigetta la parte deviante del suo Sé ma è tipico della *sublazione* conservare quel Sé disapprovato in una qualche parte di sé. Quel Sé è disprezzato ma conservato e mai rigettato. Periodicamente ritorna.

In chiave di spiegazione psicodinamica, la persona rinnega il comportamento aberrante perché farebbe scattare, negli altri significativi, una reazione negativa ma lo fa scindendolo da quel suo Sé che è, invece, accettabile da parte degli altri. Lo mette in un'altra parte di sé. Ma, in questo modo, ricorrerà a quel comportamento ogni volta che sarà alle prese con stati d'animo penosi (di colpa e vergogna) e che non si è mai permesso di affrontare apertamente ed in dettaglio.

<sup>4</sup> E.D. Bland, *The divided Self: courage and grace as agents of change*, in «Journal of Psychology and Christianity», 4 (2009), pp. 326-337.

<sup>5</sup> R.D. Laing, *The divided Self: an existential study in sanity and madness*, Routledge, New York 1990, p. 73 (tr. it., *L'io diviso*, Einaudi, Torino 1969).

<sup>6</sup> A. Goldberg, *Being of two minds*, cit., p. 12.

Il Sé aberrante gli offre la via d'uscita immediata, una via che proviene da quell'Io che è esplicitamente disapprovato, rinnegato e mai riconosciuto come «un membro di famiglia», eppure a disposizione quando emergono affetti altrimenti non gestibili. Il meccanismo del *disconoscimento* produce una separazione nella mente che può far comodo nel momento dell'ansia. Quando la persona lo usa, ciò che è percepito, anche se negato, è ancora percepito. Quello che è negato non è la percezione della realtà, ma il significato di ciò che è percepito. Nel *misconoscimento* la scissione è fra significati diversi, fra atteggiamenti opposti nei confronti dei fatti, ma non è una scissione della personalità (come è, invece, nel caso della grave psicopatologia)<sup>7</sup>. La scissione verticale permette un compromesso abbastanza felice fra il lato «buono» e quello «cattivo» di sé, mai arrivati a comporsi in una unità.

Pensiamo al religioso, per altri versi onesto e fidabile, che usa per scopi privati il denaro della sua comunità. Lui stesso si sente contemporaneamente spinto a farlo e terrorizzato all'idea. Può anche dirsi che è come se un'altra persona in lui lo facesse, ma anche se attribuisce l'atto ad un altro alieno, resta consapevole che l'attore è sempre lui anche se non sa darsi una ragione di questa incoerenza fra Io sano e Io deviante. Il meccanismo del *disconoscimento* gli permette di fare un comportamento deviante, di restare consapevole di farlo e nello stesso tempo di descriverlo come «non Io»; gli permette di soddisfare il bisogno di mantenere un Sé coeso, anche se travisando il comportamento deviante, negandolo del tutto o attribuendolo alla sua immaturità o debolezza. Quanta colpa e vergogna ci sia in questa dinamica dipende da come la persona usa la tecnica del *disconoscimento*. Spesso non lascia che colpa e vergogna emergano e mentre l'aberrazione è in atto le esclude del tutto dal sentirle; oppure sono sentimenti che emergono quando la cosa diventa di pubblico dominio, ma anche in tal caso può tendere a minimizzare le conseguenze del suo comportamento su di sé e gli altri. La ragione per cui non si sente responsabile del suo atto deviante è che non lo sente parte della sua intenzionalità e perciò non si sente connesso con quello e con il

<sup>7</sup> Cf R.B. Blass, *Conceptualizing splitting: on the different meanings of splitting and their implications for the understanding of the person and the analytic process*, in «The International Journal of Psychoanalysis», 96 (2015), pp. 123-139.

Sé che lo ha prodotto. Il risultato è che la colpa o vergogna che dichiara quando è scoperto non è collegata ad un onesto riconoscimento di responsabilità ma alla ferita narcisista di essere stato scoperto.

### **Alle radici della divisione del Sé**

Esse risalgono a quelle esperienze che avevano forzato il bambino a rimuovere quei suoi stati d'animo che le norme e i genitori consideravano inaccettabili (emozioni forti, fantasie, curiosità sessuali, desideri troppo auto-indulgenti...). Privo di un riconoscimento e sostegno empatico, il bambino non riesce a regolare i suoi affetti e ad elaborare uno stato dell'Io coeso per cui tenderà a rimuovere gli affetti proibiti, che però non vengono eliminati ma restano allo stesso tempo odiati e conservati, per riemergere periodicamente. Come risultato, una volta diventato adulto, nei confronti del suo agire riprovevole non si sente responsabile a livello di intenzione, non ha la capacità di esercitare su di quello un controllo conscio né riesce a riportarlo dentro il quadro dei suoi valori morali. Ciò lo rende incapace di capire e valutare e, quindi, di provare una colpa genuina.

Anche le radici della scissione verticale risalgono alle esperienze affettive negative dell'infanzia. Per lo sviluppo è di capitale importanza la capacità di tollerare gli stress emotivi. Se non c'è a disposizione la possibilità di un sollievo immediato o di assistenza e se l'intensità emotiva è troppo alta possono attivarsi due tendenze: *il disconoscimento e l'agire per un sollievo emotivo*. In questo modo, nella personalità si forma un settore separato dal resto dove si sviluppa il comportamento aberrante che per offrire una nuova forma di piacere e sollievo necessita anche un'alterazione e revisione del proprio sistema di valori e obiettivi. Il prete che abusa cancella la sua ansietà e nello stesso tempo ottiene piacere, ma per continuare a sentirsi ancora un bravo prete deve ri-assettare i suoi valori; una parte di lui incomincia a razionalizzare l'inconsistenza cognitiva ed oggettiva fino a convincersi che, abusando, sta facendo la cosa giusta. Rosetti, che da anni lavora con preti affetti da dipendenze sessuali, sostiene che si tratta di persone molto tenaci nel negare la verità delle cose perché, almeno a livello conscio, sono convinte di ciò che stanno sostenendo. Tentano, con il disconoscimento, di mantenere la scissione nella psiche così che a livello conscio si sentono di essere nel Sé «buono» e

tengono fuori dalla consapevolezza l'altra parte di sé dove, in realtà, sono<sup>8</sup>. Il disconoscimento bandisce la consapevolezza dell'ansia dovuta al conflitto fra i valori: quelli che regolano la ricerca del piacere e quelli che regolano la vita religiosa. Si tratta, in definitiva, di una difesa narcisista con la quale il soggetto stacca selettivamente dalla consapevolezza stati emotivi spiacevoli, con l'effetto di avere uno stato dell'Io diviso.

La storia clinica di persone con una scissione verticale nel Sé spesso registra dei genitori che, sottilmente, approvano o incoraggiano comportamenti aberranti con commenti del tipo: «Crescerà anche lui», «Anch'io, ai miei tempi, facevo così», «Poi passerà», «Dopo tutto, che cosa c'è di male?». . . Il messaggio che mandano è che una parte di loro approva e l'altra no. A ciò si può aggiungere lo stile di genitori che mentre chiedono al figlio trasparenza loro stessi clamorosamente dicono bugie davanti a lui. All'inizio il bambino resta confuso e quando anche lui incomincia a dire la prima bugia prova disagio perché l'inconsistenza cognitiva fra bugia e onestà è in lui ancora aperta. Ma quando si abitua a farlo spunta in lui una parte che lo fa sentire bene quando è bugiardo fino ad indurlo a prendere la bugia per verità. Un vecchio adagio diceva: «Chi non vive secondo la sua coscienza, finirà per accordare la sua coscienza alla sua vita». Lentamente ma sicuramente, se la persona non si sforza di affrontare l'inconsistenza, si creerà una divisione interna dove una parte di lei risponde alle norme e alle aspettative di realtà e l'altra, tagliata fuori, gode del comportamento deviante.

Le persone con un Sé diviso sono dei grandi manipolatori, sia dei fatti che delle persone ingenuie; pur di salvaguardare il loro Sé scisso, travisano la realtà e fanno di tutto per indurre gli altri a credere nella loro versione dei fatti. A volte lo fanno in modo così intelligente e sottile che neanche i più scaltri se ne accorgono. Ogni volta che i loro «trucchi» vengono portati a galla è facile che continuino a reagire in modo difensivo, ma sono persone che devono essere messe a confronto con le loro manipolazione e falsità, con un approccio empatico e di non-giudizio.

<sup>8</sup> S.J. Rosetti, *Pastoral counseling with those with sexual addictions*, in R.J. Wicks - R.D. Parsons - D. Capps, eds., *Clinical handbook of pastoral counseling*, vol. 3, Paulist Press, New York 2003, p. 215.

## Divisione interna e ipocrisia morale

Fino a qualche decade fa, la prospettiva psicoanalitica spiegava questo disturbo come parte di una patologia narcisista o come un risultato di un super-Io difettoso<sup>9</sup>: quando le strutture del super-Io sono deboli non reggono alle spinte libidiche e narcisiste e, di conseguenza, l'aderenza agli standard morali diminuisce.

Nel nostro caso, i valori morali vengono disconosciuti ma nel senso che la persona li conserva e nega che il suo comportamento aberrante sia una deviazione rispetto a quei valori. Si tratta di ipocrisia morale. Essa è una forma di auto-inganno che, a differenza della bugia patologica e dello stile antisociale di agire, cerca il proprio interesse violando in modo sottile e menzognero i propri valori morali. Viene in mente l'ipocrisia degli scribi e farisei denunciati da Gesù: puliti fuori e marci dentro. Nell'ipocrisia morale imperativi morali contraddittori (quelli delle norme e quelli degli interessi personali) co-esistono fianco a fianco senza innescare il conflitto fra di loro e disagio alla persona<sup>10</sup>. Recenti studi psicoanalitici sulla vergogna hanno dimostrato che la pratica dell'ipocrisia morale è correlata alla patologia della vergogna, nel senso che evitare la vergogna ha un peso rilevante sulla nascita e il mantenimento dell'ipocrisia morale<sup>11</sup>, come lo ha anche l'attuale cultura dell'immagine che con la sua pressione al conformismo e alle aspettative di ruolo non incoraggia lo svelamento del proprio falso Sé anche in chi lo potrebbe fare.

La capacità di provare un sano senso di colpa e vergogna è importante per vivere in modo non scisso la virtù<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> Cf H. Kohut, *The Analysis of the Self*, cit.; O.F. Kernberg, *Sindromi marginale narcisismo patologico*, Bollati - Boringhieri, Torino 1978, L. Rangell, *A psychoanalytic perspective leading currently to the syndrome of the compromise of integrity*, in «International Journal of Psychoanalysis», 55 (1974), pp. 3-12.

<sup>10</sup> Cf R.C. Naso, *Immoral action in otherwise moral individuals. Interrogating the structure and meaning of moral hypocrisy*, in «Psychoanalytic Psychology», 23 (2006), pp. 475-479.

<sup>11</sup> Id., *Beneath the mask. Hypocrisy and the pathology of Shame*, in «Psychoanalytic Psychology», 1 (2007), pp. 113-125.

<sup>12</sup> «La vergogna è una vera virtù cristiana e anche umana. La capacità di vergognarsi: non so se in italiano si dice così, ma nella nostra terra a quelli che non possono vergognarsi dicono *sin vergüenza*. Questo è "uno senza vergogna", perché non ha la capacità di vergognarsi. E vergognarsi è una virtù dell'umile» (Papa Francesco, *Omelia a Casa Santa Marta*, 29/04/2013). «Invece, la nostra risposta al perdono sovrabbondante del Signore «dovrebbe consistere nel mantenerci sempre in quella sana tensione tra una dignitosa vergogna e una dignità che sa vergognarsi» (Id., *Omelia nella messa crismale*, 24/03/2016).

## **Vergogna peccato e corruzione**

C'è differenza fra peccato e corruzione. La corruzione è un peccato che, anziché essere accettato per quello che è, viene eretto a sistema di comportamento, a forma mentale, a stile abituale di vita che non invoca più perdono e pietà ma pretende giustificazione. Il corrotto non è umile, non si ritiene bisognoso di aiuto ma va avanti con la sua doppia vita e ipocrisia morale. Non si diventa corrotti in un giorno: è l'esito di un lento e progressivo declino morale.

La vergogna, oltre che farci sentire sotto lo sguardo degli altri, ci mette sotto lo sguardo di noi stessi, è legata non a ciò che si fa ma a ciò che si è, riguarda l'intero Sé e non azioni isolate e quindi, provarla, dà la consapevolezza di sé, spinge ad un'auto-valutazione e, in ultima analisi, ad un'assunzione di responsabilità. La persona dal Sé diviso, bloccando la vergogna blocca anche l'inizio della sua conversione. Va dunque aiutata a guardare in faccia le sue contraddizioni e a vivere l'autocondanna che ne seguirà come passo per capire e accettare che il comportamento indesiderato procede senza il controllo intenzionale e avulso da ciò che lei stessa considera moralmente giusto.

## **Ideale di Sé scisso**

La scissione è anche a livello di ideale di Sé, anch'esso spezzato rispetto alla realtà, poco governato dalla intenzionalità e capacità di controllo: sconfessato dall'agire aberrante, resta troppo distante da ciò che la persona è, lasciandola esausta in una posizione di alienazione rispetto a ciò che ella desidera essere. E di qui, allora, il tentativo di collocare quell'agire dentro al quadro dei valori morali e cristiani con manovre di camuffamento (negazione, disconoscimento, razionalizzazione, scissione...) che lo faccia rientrare nell'agire etico e cristiano accettabile, quando, invece, la sua collocazione è nell'area della aberrazione, un peccato o almeno qualcosa di alieno che si desidera eliminare.

## **Ricevere accettazione incondizionata**

Il terreno remoto del Sé diviso ha inviato il costante messaggio «non essere ciò che tu sei!». Quello che cura offre una accettazione

incondizionata, cioè il messaggio che cambiare è possibile nonostante il reiterarsi ciclico del comportamento disperato. Ciò favorisce la consapevolezza che si è in grado di continuare la lotta, guardare direttamente – anziché nasconderla – la scissione interiore e tutto questo con il sentimento di rimanere persone accettabili.

Da evitare la richiesta di un cambiamento immediato e la messa in atto di strategie di sradicamento repentino. Ciò rinforzerebbe il meccanismo del disconoscimento e darebbe successi ma a breve termine, dopo un periodo di calma, l'agire temuto rispunta.

Serve, invece, aiutare la persona a parlare della natura scissa del suo Sé (comprese le ripercussioni sugli altri), della sua parte nascosta, mettere a luce le strategie usate per distorcere, esplicitare le emozioni che l'agire aberrante comporta e aprire l'accesso a quelle penose ma negate che spingono ad attuarlo. Lentamente si allenta e sparisce la ritrosia e la paura per dover riconoscere l'interna contraddizione e la persona incomincia a vedere il suo agire aberrante come un mezzo, anziché un fine, come una cattiva espressione mal indirizzata del suo vero Sé e su quell'agire aberrante sviluppare un senso di competenza e governo volitivo. Senza un'adeguata comprensione e accettazione del Sé aberrante, gli sforzi per eliminarlo possono solo rinforzare l'alienazione dal vero Sé.

Il fatto, poi, che chi chiede e chi offre aiuto si riconoscono nella stessa fede cristiana crea un ulteriore spazio condiviso di risignificazione dell'Io diviso. Che l'aberrazione sia o no una ferita insanabile dipende anche dal significato che le si dà, non perché il disonesto diventa onesto ma perché la presa di coscienza del disonesto fa emergere la domanda su che cosa basiamo la nostra possibilità di sopravvivenza, poi di vita e forse, di vita in abbondanza. Il credente può trovare in Cristo una relazione che lo accetta e lo sostiene nella progressiva presa di coscienza della sua lotta e il motivo di un'esperienza di trasformazione verso un Sé più vero e umile.

Il ricorso alla confessione sacramentale deve essere preparato. La preoccupazione centrale dell'Io scisso è mantenere i due mondi interni isolati fra loro e la colpa e il rimorso che possono insorgere dopo l'atto deviante è di tipo auto-referenziale che non riguarda l'offesa a Dio ma l'immagine ideale di sé. Su queste basi il sacramento assume il significato simbolico di un lavacro che non attiva l'elaborazione del proprio peccato. Diverso è quando la persona incomincia a prendere

coscienza, con umiltà, del suo oscillare fra verità e non verità, quando incomincia a prendere distanza dai suoi tentavi di negazione e misconoscimento, apre il cuore alla sana vergogna e cerca una unità alla luce dei suoi valori.

### Verso un Sé unificato e integrato

Il termine integrità dell'Io ha diversi significati (dall'onestà alla completezza) ma ciò che li unisce tutti è il *vivere nella verità*, senza la quale ogni altra virtù è vuota. Integrità vuol dire unità interiore, armonia, cuore indiviso: unità nella diversità. Chi vive una doppia vita è, nello stesso tempo nella verità e non verità; per diventare una persona integrata deve scegliere la verità e gettare le maschere.

Si tratta di una armonia fra i tre fulcri della psiche: ragione (conoscere), emozione (amare), desiderio (volere). Se la ragione funziona a scapito dell'amare diventiamo freddi dottori della legge. Se l'amare prescinde dal conoscere diventiamo degli appassionati un po' illusi. Se manca la volontà diventiamo pigri, se è troppa diventiamo senza pietà.

Mentre l'integrità *psicologica* richiede l'unità di conoscenza, amore e volontà, quella *morale* comporta l'unità fra conoscere il bene, amarlo e volerlo. L'integrità *spirituale* intreccia il conoscere Dio con l'amarlo e il volere la sua volontà come bene supremo che ci rende pienamente umani e riflesso trasparente dell'immagine di Dio<sup>13</sup>. Chi vive con un Sé scisso, vive in modo scisso anche questi tre fulcri, a livello psicologico ma anche morale e spirituale, con la difficoltà, in ogni livello, a trovare il vero bene.

<sup>13</sup> D. Rhett, *Integrity: psychological, moral and spiritual*, in «Human Development», 3 (2007), pp. 5-10.